

Conferenza stampa

Tavolo Nazionale Affidato - 7 maggio 2024

Senato della Repubblica – Palazzo Madama – Sala Caduti di Nassiria

Mi chiamo Alessandra Moscato, ho 26 anni e l'anno scorso mi sono laureata in Giurisprudenza, corso di laurea magistrale, con tesi sulla legge 4 maggio 1983, n. 184. Attualmente sono impegnata in un percorso di formazione teso ad ottenere l'abilitazione da avvocato. Il mio obiettivo è quello di potermi un giorno dedicare interamente al Diritto di Famiglia. Se riuscirò nel mio intento, vorrei successivamente impegnarmi come Curatore Speciale per i minorenni.

Sono qui oggi per raccontare una parte della mia storia, la parte che sicuramente ha contribuito a rendermi la persona che sono ora: il mio vissuto da bambina in affidato, dall'età di 10 anni fino ad oltre la maggiore età.

Se dovessi trovare un termine per descrivere l'affido familiare, sicuramente sarebbe "opportunità".

Premetto e ricordo solo che l'affido familiare è uno strumento volto ad ovviare situazioni di temporanea difficoltà della famiglia d'origine.

Quindi, ripeto, *opportunità*:

per il minore, affinché possa trovare un ambiente pronto ad accoglierlo e ad aiutarlo nella sua crescita quando l'elemento fondamentale come la famiglia viene meno;

per la famiglia di origine, che laddove opportunamente assistita, oltre ad avere l'opportunità e l'aiuto necessario per superare le proprie difficoltà ha anche la rassicurazione di sapere i propri figli tutelati ed aiutati in un ambiente familiare ed amico;

ed anche per la famiglia affidataria che ha l'opportunità di vivere un'esperienza di servizio unica nel suo genere, fonte di esperienza e di crescita per tutta la famiglia.

Minore, famiglia d'origine e famiglia affidataria: attori tutti del mondo dell'affido familiare che devono naturalmente essere coordinati e supportati da un servizio sociale, capace e competente.

Per quanto riguarda il mio vissuto, la mia famiglia d'origine è sempre stata un po' come una barca in mezzo all'oceano sconfinato, che ha dovuto affrontare numerose intemperie. Solo che la vita reale non è come nei film: la barca non sempre riesce ad arrivare al porto sana e salva *da sola*. Nel mio caso e della mia famiglia, in una particolare tempesta, infatti, per quanto la nostra barca abbia lottato e tentato di andare avanti, ha avuto bisogno di un "rimorchiatore", la cui funzione è proprio quella di accompagnare le imbarcazioni in difficoltà al porto più vicino, dove poter ricevere assistenza.

Una mamma giovane e sola, con due figlie piccole, che aveva subito un grosso incidente stradale, causandole gravi problematiche a livello fisico e mentale aveva bisogno di essere accompagnata al porto più vicino per salvaguardare lei e la sua famiglia.

Per questa ragione, l'intervento dei servizi sociali è stato essenziale.

L'affido familiare è stato il mio rimorchiatore ma anche della mia famiglia tutta.

Io e mia sorella siamo state accolte da una famiglia che aveva già pregresse esperienze di affido familiare e che sapeva bene come comportarsi nei nostri confronti: ci ha accolto a braccia aperte ma senza mai cercare di sostituirsi alla nostra famiglia d'origine con la quale, al contrario, ha tentato di instaurare e poi mantenere anche se a fatica un rapporto di dialogo sano e costruttivo. Questa famiglia ha fatto con noi tutto quello che un adulto/genitore dovrebbe fare con un bambino di cui è responsabile e col quale si sente famiglia; quindi non solo amore ma anche istruzione, formazione, esperienza, dare la possibilità di coltivare i propri talenti e, come già detto, rispettare le nostre origini e il nostro passato.

Ciro e Graziella - questi i loro nomi - non ci hanno mai imposto di chiamarli mamma o papà, perché consapevoli che noi già avevamo la nostra famiglia. Anzi, loro stessi ci hanno proposto di vederli come degli zii che prima non sapevamo di avere: un ruolo integrante e non sostitutivo, non una nuova famiglia ma una famiglia più larga.

“La nostra è una famiglia allargata”. Questo ci dicevamo e ancora oggi lo diciamo insieme a chi accogliamo.

All'inizio ho vissuto l'affido come una vacanza, perché così mi era stata prospettata dalla mamma, che evidentemente, per quanto consapevole della decisione del servizio sociale ed avallata dal Tribunale per i minorenni, non ne era molto contenta.

Con gli anni sono arrivata a comprendere questo mondo, che ho scoperto mio malgrado, e oggi mi sento completamente parte di questa grande famiglia.

In particolare, ho sviluppato un forte attaccamento alla figura di *Ciro*, che con me si è comportato in tutto e per tutto come un papà. Nonostante questo, lui non si è mai voluto né ha mai tentato di sostituirsi al mio papà naturale ed, anzi, per un periodo mi ha anche accompagnata personalmente agli incontri con mio papà e mi ha sempre spinto ad accettarlo nonostante tutto.

Vivendo e partecipando ancora a stretto contatto con la realtà dell'affido con la mia famiglia allargata, negli ultimi anni posso dire che in questo contesto oggi mi sento anche io un po' "affidataria", perché comunque partecipo da adulta all'accoglienza di altri bambini insieme a *Ciro* e *Graziella*.

Grazie a questo mondo io, comunque, ho potuto affrontare con serenità la mia crescita e il mio percorso musicale prima e di studio poi.

Ancora oggi sento questa famiglia come quel rimorchiatore che mi ha accompagnato verso un porto sicuro, dove il sole è tornato a splendere.

E se sono qui oggi lo devo proprio a questo percorso e a quella famiglia che, per fortuna mia, trent'anni fa ha iniziato a fare la sua prima esperienza di affido e ancora oggi continua.

In tutto ciò, la parte migliore di tutto questo bellissimo mondo è che, quando è intervenuto, il rimorchiatore non ha trainato solo me verso il porto sicuro: ha cercato di aiutare anche il resto della mia famiglia di origine. Non posso certo dire che i problemi si siano completamente risolti, perché non sarebbe la realtà: i problemi ci sono ancora e purtroppo credo continueranno ad esserci.

Quello che però mi rasserena è che ci saranno sempre dei rimorchiatori pronti a trainare le imbarcazioni in difficoltà al porto più vicino e più sicuro per tutti, anche se, talvolta, bisognerebbe intervenire prima che la nave manifesti completamente la sua impossibilità di proseguire il viaggio.